



Emilia Romagna

PUBBLICO ADDIO?

Lavoro, acqua e beni comuni

**Contro le privatizzazioni, uscire dalla crisi con uno sviluppo
sostenibile
Diritti e democrazia**

BOLOGNA, 16 aprile 2015

CdLM Bologna

*Relazione di Andrea Caselli**

** alla stesura di questa relazione ha abbondantemente contribuito Gianni Paoletti e
coi suoi preziosi suggerimenti Simonetta Ponzi*

Premessa

Lavoro, acqua e beni comuni, gestione pubblica dei servizi, una discussione pensata qualche tempo fa per affrontare il nuovo ciclo di privatizzazioni e approfondire la discussione sulla strategia più efficace per affrontare la fase.

La facciamo oggi nel vivo dello scontro aperto nel nostro territorio dall'intenzione da parte dei sindaci di scendere sotto il 51% nel controllo proprietario di HERA.

La decisione di dichiarare lo sciopero generale di 8 ore dei lavoratori di HERA il 28 aprile è una scelta importante della CGIL dell'Emilia Romagna, dei delegati sindacali che hanno spinto in questa direzione, delle categorie.

Si tratta di un evento che ha una valenza storica, un vero e proprio cambio di passo nella pratica e nella strategia sindacale.

Si colloca su un terreno difensivo, ma incorpora elementi di ripresa di un profilo strategico che può aiutarci ad affrontare con nuovi strumenti e con originali chiavi di lettura la lunga battaglia che si prospetta dal 28 aprile in poi, comunque vada.

Oggi, siamo tutti impegnati nell'azione quotidiana in azienda, nei consigli comunali, nella società e nel territorio, per vincere questa lotta, e le vicende di due giorni fa con l'annuncio del sindaco Merola di non voler più vendere le azioni è un primo successo di queste iniziative.

Condividiamo al riguardo sia i contenuti dell'accordo sindacale di Bologna, sia il proseguimento dell'iniziativa di lotta per ottenere il ritiro delle delibere sulla modifiche dello statuto e del nuovo patto di sindacato di HERA.

Con la giornata di oggi riflettiamo, in una discussione aperta e non conclusiva, sulle caratteristiche profonde dei processi che affrontiamo e le innovazioni necessarie da introdurre nella pratica e nella strategia sindacale.

Per individuare i nessi esistenti fra l'azione sindacale quotidiana, ed i temi sollevati dalla crisi, che è economica, produttiva, sociale, ambientale e democratica.

E come tutte le crisi porta a ridefinire rapporti sociali e di potere

Partiamo dal contributo dei delegati sindacali, *perché il loro punto di vista e quello dei lavoratori è centrale per capire i processi in atto e ridefinire una strategia.*

Anche confrontandosi con il punto di vista del movimento dell'acqua pubblica e più in generale con visioni maturate nella società.

Siamo per un radicale cambiamento di prospettiva.

Una visione sindacale ripiegata sull'aziendalismo e corporativa, è inadeguata ad affrontare i problemi dei lavoratori, ma approfondisce le divisioni fra i lavoratori ed è incapace di contrastare i processi di spoliazione dei territori e il degrado della vita civile e democratica.

Crisi economica e crisi ambientale, crisi sociale e democratica.

E' in atto un processo di redistribuzione del reddito e del potere dai lavoratori e dai territori verso gli agglomerati finanziari transnazionali, che priva le comunità locali e i sindacati del potere democratico reale.

La vicenda del governo Tsipras è emblematica: i greci votano un programma e l'Unione Europea afferma che il voto è inutile e che la politica da realizzare in Grecia la decidono loro.

In Italia avviene la stessa cosa, ma il governo Renzi è consenziente e impone ai lavoratori e agli enti locali la politica della troika.

La crisi, è crisi di sovrapproduzione e crisi di valorizzazione del capitale, su questa base si dipanano da molti anni le risposte del capitale finanziario.

La nuova centralità dei mercati e l'exasperata competizione, la straordinaria progressione dell'informatica e dei nuovi sistemi di comunicazione, la loro versatilità asservita alle grandi concentrazioni finanziarie, funziona come grande stazione di pompaggio della ricchezza sociale, dalla produzione e dal lavoro, dalla natura e dall'uso delle sue risorse.

La crisi ambientale è un aspetto specifico di questa crisi, è prodotta dal modello di consumi, e di produzione, colpisce selettivamente le popolazioni, in tutte

le forme in cui si esplicita emissioni climalteranti, deterioramento del territorio, delle risorse idriche, dell'ambiente, nuove guerre.

Fenomeni come il "land grabbing" accaparramento delle terre, del "water grabbing" accaparramento delle risorse idriche sono diffusi su scala planetaria, sconvolgono gli ecosistemi, distruggendo le forme economiche comunitarie.

La verticalizzazione dei poteri finanziari, trascina la verticalizzazione dei poteri in istituzioni non democratiche, e forme inedite di concentrazione delle risorse alimentari, energetiche, dell'acqua.

La distruzione degli apparati periferici dello stato, le autonomie locali, priva i cittadini della capacità di determinare gli assi portanti del modello di sviluppo sul loro territorio, le scelte di orientamento delle politiche sociali e delle politiche territoriali.

L'incapacità di produrre incrementi significativi del valore nella produzione di beni di consumo, determina una spinta formidabile a sottomettere al mercato i settori pubblici: scuola, sanità, territorio, acqua e beni comuni, servizi pubblici.

I processi di privatizzazione

Questi processi internazionali hanno prodotto una modificazione sostanziale delle priorità politiche degli stati e non sono state adeguatamente contrastate e nemmeno analizzate in tutti gli aspetti dalle OOSS.

Dentro questi orizzonti, è collocata la discussione che riguarda i processi di privatizzazione e di gestione dei servizi pubblici locali.

Venti anni caratterizzati dall'obiettivo per il capitale finanziario, di appropriarsi dei servizi pubblici locali, al fine di poter contare su sicure rendite e profitti in ambiti caratterizzati da monopoli naturali, a basso rischio di impresa e spesso, come in particolare nel caso dell'acqua, a domanda sostanzialmente incompressibile oltre certi livelli.

I governi da Berlusconi a Renzi hanno prodotto leggi che favoriscono il passaggio ad una gestione privatistica dei servizi.

Ai processi di privatizzazione, negli anni 90, si sono opposte solo alcune comunità locali.

Mentre a livello globale montava una lotta importante per la riappropriazione dei beni comuni, in Italia dal movimento di Genova nel 2001, nascevano esperienze territoriali che mettevano in discussione le privatizzazioni e determinavano, connettendosi ad esperienze locali di lotta per i beni comuni, i germi di una nuova stagione.

Questa stagione, è culminata con la grande vittoria referendaria del 2011, che ha visto la formazione di una ampia coalizione sociale, 400.000 firme sulla legge di iniziativa popolare che si sarebbero trasformate in 1 milione e 400.000 firme sui referendum grazie ad un ampio schieramento di forze sociali.

La CGIL, fornì un grande contributo a quella stagione a partire soprattutto da alcune realtà territoriali e di categoria, ma coinvolgendo poi l'intera confederazione.

La CGIL ha quindi sostenuto il SI nel referendum a favore dell'acqua pubblica sostenendo nelle sue tesi congressuali che l'acqua doveva essere gestita da enti di diritto pubblico.

Anche nell'ultimo congresso c'è stato un emendamento prima firmataria la segretaria generale della FP che ha sostenuto tale obiettivo.

Il referendum bloccò il tentativo di Berlusconi di privatizzare i servizi pubblici locali, introducendo anche il concetto dell'estraneità del profitto e della rendita dalla gestione dell'acqua.

Un fatto storico per il nostro paese, un fatto democratico, un risultato straordinario che ha impedito la privatizzazione su larga scala del servizio idrico e dei servizi pubblici locali.

Dal giorno dopo è cominciata l'azione di smontaggio di quel risultato.

Fu fermato dalla corte costituzionale il tentativo di Berlusconi di ristabilire il decreto Ronchi.

I governi Monti, Letta e Renzi, si sono adoperati per rilanciare le politiche di privatizzazione attraverso articolati di legge annegati nei decreti omnibus e del tutto incomprensibili per i cittadini, quindi sottratti al discorso pubblico ed al dibattito democratico.

La tariffa idrica è migrata dal parlamento all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, che ha restaurato la remunerazione del capitale abrogata dal referendum.

Una nuova tariffa che aumenta le bollette, senza aggiungere un euro di investimenti, garantendo più di prima la remunerazione del capitale.

Negli ultimi 3 anni a Bologna le tariffe sono aumentate ad una media di oltre il 10% all'anno.

La storia delle privatizzazioni in Italia, ha inciso profondamente sulla possibilità di agire sui fattori strategici per contrastare il declino industriale e aggredire con politiche pubbliche di investimento la crisi economica.

Telecom privata ha cancellato i grandi investimenti sulla fibra ottica e abbandonato la manutenzione della rete, creando dualismi inaccettabili nell'accesso di territori e cittadini alla rete, e quindi sul sistema produttivo e danni incalcolabili ai lavoratori, misurabili in perdita di reddito e di posti di lavoro, in perdita secca di professionalità pregiate.

La societizzazione ed i processi nelle ferrovie dello stato richiederebbero un libro per analizzare le conseguenze negative del processo.

Lo scadimento della sicurezza e della qualità è sotto gli occhi di tutti e vissuto ogni giorno da un esercito di pendolari.

Oggi le Poste sono al centro degli appetiti privati.

Anche le privatizzazioni nel sistema industriale, come testimonia la vicenda di Finmeccanica incide sui fondamentali, "privando" letteralmente il paese di leve strategiche dell'apparato industriale. L'elenco è molto lungo.

Le privatizzazioni sono una delle ragioni importanti che spiegano il gap esistente fra l'economia italiana e quella di altri paesi Europei, nell'affrontare la crisi economica.

Ora si tratta di comprendere perché la strategia del governo abbia scelto le Multiutility come veicolo privilegiato per la privatizzazione dei servizi pubblici locali.

Le multiutility

Nello specifico delle multiutility siamo in presenza di un processo di privatizzazione che agisce non solo nelle forme della proprietà, ma anche nelle finalità del servizio e nel rapporto di lavoro.

Nelle forme della proprietà la questione è più evidente e si è sostanziata nel passaggio degli anni '90 da Consorzi di enti pubblici a Società Per Azioni e poi nella quotazione in borsa e nella vendita di azioni (e in qualche caso anche delle reti) ponendo il limite alla soglia del 51%.

Impegno sottoscritto il 28 febbraio 2013 coi sindacati dal presidente ANCI Emilia Romagna alla presenza dall'Amministratore Delegato di HERA, come limite invalicabile e rapidamente smentito.

Parallelamente le altre grandi multiutility portano avanti un percorso di grandi passi avanti nel processo di privatizzazione: Acea, A2A, Iren che tendono a spartirsi un mercato tendenzialmente privatizzato, ma senza dubbio a carattere monopolistico.

In questa direzione spingono i provvedimenti contenuti nella Legge di Stabilità e nello sblocca Italia del Governo che escludono dal patto di stabilità il ricavato dalla vendita delle azioni e i finanziamenti della Cassa Depositi e Prestiti che finanzia con soldi pubblici il disinvestimento del pubblico a favore del privato.

Questo percorso tende a cancellare il ruolo di governo reale degli enti locali spinti a dismettere ed accettare il ruolo centrale del mercato.

In questo modo aumenta il peso di una politica che è sempre più contrattazione e accordo con le lobby economiche, coperto da chiacchiere sulla "governance", concetto che ormai serve solo a nascondere processi di privatizzazione reale e totale.

Uno sguardo più preciso sulle multiutility ed in particolare su HERA

Perchè HERA funziona come una società interamente privata pur avendo la maggioranza del capitale in mano pubblica?

Lazard Asset Management Pacific Company(patrimonio totale in gestione 197 miliardi dollari.), BlackRock Institutional Trust Company, N.A.(BlackRock è diventato il più grande del mondo [asset manager](#) con oltre 4.590 miliardi dollari di asset in gestione.) ,Norges Bank Investment Management (NBIM), Pictet Asset Management Ltd., ...i primi 20 investitori privati detengono il 16% delle azioni e comandano l'azienda senza bisogno di avere la maggioranza dei consiglieri nel CDA.

Stesso privilegio hanno le fondazioni bancarie proprietarie dell'8 % delle azioni riunite in patto di sindacato.

Essi sono garantiti dal meccanismo di funzionamento intrinseco della società quotata in borsa, proviamo insieme a vedere come funziona il meccanismo:

1. la remunerazione è garantita dalla scelta di spendere tutto l'utile dell'azienda in dividendi: 0 rischi e massimo profitto, le politiche di remunerazione e quindi il dividendo è il pilastro delle scelte aziendali, e permette anche di tenere

sotto controllo gli azionisti pubblici.

In questo modo l'azienda viene "munta" e spolpata (dalla sua nascita HERA ha distribuito oltre 1 miliardo e 400 milioni di utili, dei quali circa il 50% ai soci privati di aziende controllate (170ML) ed agli azionisti privati (550ML).

Questa politica di remunerazione, ha costretto l'azienda a privarsi di una fonte importante di autofinanziamento, costringendola ad utilizzare solo la leva del debito per fare fronte alle proprie necessità di investimento e di liquidità nell'acquisizione di altre aziende, pensiamo come sarebbe stato ridotto l'indebitamento se una cospicua parte degli utili fosse servita a finanziare i piani di investimento.

In questo modo il debito consolidato è arrivato dalla sua costituzione a quasi 3 miliardi di debito, con una posizione finanziaria netta di -2 miliardi e 600 milioni). Il valore di questo debito ha portato le agenzie di rating a intervenire diverse volte sulla valutazione dell'azienda rischiando di aumentare il costo del debito stesso e causando ripercussioni sul valore del titolo.

I tasti utilizzati dal management per evitare una espansione totalmente fuori controllo del debito e per garantire i rendimenti sono stati:

- *pressioni per ottenere tariffe + remunerative nei settori regolamentati (acqua e rifiuti in particolare);*
- *calo degli investimenti (dal 2008 in poi) – altro che profilo anticiclico contro la crisi - solo a titolo di esempio, sul ciclo idrico nel 2008 furono realizzati 114 milioni di investimenti, nel 2014 sono stati, dopo un calo progressivo, 93,6 milioni, nonostante l'allargamento del perimetro dell'azienda che comprende anche Padova e Trieste.*
- *processi di incremento del lavoro in appalto e in generale pressione sul fattore lavoro*
- *calo della qualità del servizio*
- *abbandono e/o rallentamento nella realizzazione di progetti innovativi sui servizi, ma poco rilevanti sugli utili(ad esempio i sistemi di controllo delle fughe idriche – contatori intelligenti)*
- *Investimenti focalizzati in "razionalizzazioni" dell'azienda (leggi tagli) e fusioni con acquisizioni di aziende in altri territori.*

Si può dire che il debito serve a garantire i dividendi.

Questo meccanismo è fuori dal controllo dei soci pubblici che per intervenire dovrebbero agire sulle politiche di remunerazione e sulle politiche industriali, ma non si vede all'orizzonte un simile impegno. Al netto di tutto ciò gli enti locali si limitano a vedersi come percettori di una parte degli utili (sempre meno), che gli utenti garantiscono con le loro bollette, per cui trovano conveniente tacere.

Quello che appare sconcertante è che nell'erogazione dei servizi, spesso Hera si riprende i soldi dei dividendi sotto forma di costi aggiuntivi fuori mercato imposti ad amministratori pubblici poco avveduti.

E' evidente che HERA ha necessità al pari di ogni azienda capitalistica di crescere per acquisire nuovo mercato, l'unico modo per farlo, se si escludono i settori a libero mercato, è l'acquisizione di stock di clienti acquisendo aziende dei

servizi pubblici locali di altri territori, altro che mercato e concorrenza.

Questo è il meccanismo con cui Hera maschera i suoi veri risultati, dando l'impressione di una progressione virtuosa che non trova fondamento nella realtà.

Questo processo però ha una prima conseguenza: la schiera dei soci pubblici, sempre più numerosa e articolata in diversi sistemi territoriali, è un coacervo quasi impossibile da tenere insieme ed incapace di svolgere funzioni di indirizzo e controllo e di garantire nel tempo la tenuta pubblica dell'azienda.

Due altri punti andrebbero osservati con attenzione: le trasformazioni della struttura dell'impresa (leggi riorganizzazioni) e le trasformazioni del lavoro.

Del modello iniziale del 2003 è rimasto poco o nulla.

In diversi passaggi è venuto meno il cosiddetto "radicamento territoriale" nel 2009 sono state chiuse le SOT (società operative territoriali Srl) per un banale calcolo del momento, il bilancio piangeva e non sarebbe stato possibile distribuire il dividendo e con la fusione in Hera delle SOT, il loro bilancio fu trasferito e consolidato anticipandolo di un anno e quindi garantendo la politica di remunerazione.

Con esse sono gradualmente venuti meno i punti dove la contrattazione degli Enti Locali sui servizi avevano più presa e si spianava la strada alle successive riorganizzazioni.

Con la divisionalizzazione avvenuta nel 2013 la verticalità dell'azienda ed il relativo controllo del management sui cicli si faceva più stringente e funzionale alle strategie finanziarie del gruppo.

Dal 2014 anche il pronto intervento gas/acqua viene separato funzionalmente chiudendo definitivamente il cerchio.

E' lo scorporo dei cicli, acqua, ambiente, gas ed energia elettrica, già avvenuto contro il precedente modello di integrazione territoriale.

Cambiamenti del lavoro.

Il lavoro si è trasformato, meno lavoro tecnico-operativo e più lavoro in appalto esterno.

Il cambiamento del mix occupazionale va nella direzione di:

- consolidare le funzioni apicali e le professionalità legate agli aspetti commerciali e di marketing,*
- si riducono i centri di lavoro tecnico sul territorio,*
- si indebolisce la relazione fra lavoro, sapere operativo e progettazione,*
- si sostituiscono in parte gli sportelli al pubblico decentrati con attività di call center,*
- viene meno l'integrazione professionale fra attività sulla rete Gas e quella sulla rete idrica. uno dei punti di forza storici della multiutility.*
- cala la consapevolezza, prima molto spiccata nei lavoratori HERA, del ruolo professionale di servizio pubblico, altri sono i valori aziendali e le direttive trasmesse dalla filiera interna di governo.*

Con la crescita del lavoro in appalto il senso di lavorare sui beni comuni, per la cittadinanza e le amministrazioni pubbliche, diventa chimera.

La trasformazione del lavoro è quella che rende più evidente il processo di finanziarizzazione cioè di trasformazione del lavoro come componente fondamentale di un servizio essenziale a puro e semplice costo che va ridotto il più possibile per aumentare profitti.

Quale linea politica per il domani?

In Emilia Romagna la CGIL ha sostenuto la tesi del mantenimento dell'integrazione dei cicli in funzione del ruolo industriale di tali attività e della necessità di una modalità di organizzazione e funzionamento appunto industriale e in grado di attrarre capitali per gli investimenti.

In questa logica si è sostenuto che si è in presenza di una gestione pubblica anche in presenza di SPA quotate in borsa, purchè con il mantenimento del 51% di capitale in mano agli enti locali.

La CGIL si è opposta a sostenere la possibilità dello scorporo della gestione dell'acqua arrivando anche ad esprimere perplessità a fronte di tale proposta laddove si è presentata la possibilità di praticarla o di discuterla.

Tale linea di difesa a fronte di una controparte pubblica interna e consenziente ai processi di trasformazione in atto dettati da "principi" liberisti e a fronte di una gestione manageriale reale che trasforma la società Hera, sostanzialmente in autonomia. Ci pare non più sostenibile di fronte al passaggio decisivo della discesa sotto il 51% della proprietà azionaria.

A questo punto si colloca lo sciopero del 28 aprile, passaggio importantissimo perché segna non solo un'opposizione ai processi in atto, anche se molto avanzati, ma li consegna alla visibilità e al giudizio della cittadinanza e quindi diventa un fatto politico.

Lo sciopero segnala il fatto che la discesa sotto la quota del 51% diventa una svolta radicale e una privatizzazione integrale miope da un punto di vista democratico, ma anche economico, e se si dovesse arrivare a tale decisione, la CGIL debba decidere quale politica mettere in campo per una riconquista del servizio pubblico.

Qualche riflessione va dedicata all'approccio degli enti locali, dei comuni.

Mai come oggi è evidente la crisi delle autonomie locali, mai come oggi è forte l'attacco dei poteri centrali a cancellarne ogni velleità di costituire un punto forte di resistenza ai processi di finanziarizzazione.

Debole è la risposta dei sindaci, spesso incapaci, salvo qualche eccezione e contraddizione, di opporsi.

Scarsa è la fiducia riposta dalle classi dirigenti del territorio, nella propria comunità e nella sua capacità di contribuire al governo pubblico.

I metodi lobbistici sono spesso la cifra del governo locale, che così si espone all'infiltrazione ed un concreto rischio di connessione corruttiva e a volte malavitosa, come è stato evidente in fatti recenti.

Indifferenza per i lavoratori ed il sindacato, del rapporto democratico e costruttivo con i cittadini, mancanza di una visione strategica del proprio territorio, corto respiro nelle scelte.

A Bologna, si svende il patrimonio pubblico da oltre 20 anni contro la volontà

popolare, dalle farmacie comunali a innumerevoli servizi comunali, si straccia il referendum sulla scuola pubblica come se niente fosse.

Oggi, si straccia il referendum sull'acqua, con una decisione assunta in una sede di partito, con stile lobbistico e con logiche di sudditanza al mercato, altro che autonomie locali e democrazia.

Anche la marcia indietro, con relativa scoperta del tesoretto indica il profilo elettorale e approssimativo delle scelte, il vacuo tatticismo, sul cui altare vengono sacrificate le politiche dell'area metropolitana.

Non si può non vedere come questa prassi si salda con il ruolo lobbistico di Hera che in varie forme non solo condiziona una politica sempre più americanizzata, ma anche l'informazione.

Il silenzio stampa o la collocazione sottotraccia delle notizie critiche su HERA, oltre che di vicende come ad esempio quella della presenza di rifiuti tossici sotto una palazzina di Hera di viale Berti Pichat a Bologna, non ci sembra che siano estranei alla quantità di pubblicità che Hera distribuisce.

Tutto questo, mentre quotidianamente i giornali sono pieni di notizie che trovano origine dall'ufficio stampa e propaganda dell'Azienda.

Tornando a noi abbiamo chiamato a parlare di questi temi diversi delegati e lavoratori perché vogliamo concentrare l'attenzione sul collegamento fra lavoro, servizi e democrazia, segnale forte di quali siano le finalità reali di un'impresa.

In questa sede vogliamo anche dare un contributo ad una nuova elaborazione.

La sola proprietà al 51% non è una reale garanzia di servizio pubblico.

Questo non vuol dire che scendere sotto il 51% non sia una svolta importante e definitiva.

In presenza di una strategia che evidentemente non tiene è necessario lottare e aprire una discussione di cui esponiamo alcuni aspetti e contraddizioni.

Il primo punto è la gestione democratica ovviamente impossibile in una azienda quotata in borsa e con un perimetro d'azione così largo .

Non proponiamo, né lo ha mai fatto il movimento dell'acqua pubblica, il ritorno alle municipalizzate che sono state una modalità di gestione molto avanzata ma avevano difetti.

Solo per elencarne qualcuno citiamo: la scarsa attenzione per l'equilibrio ambientale e alla risorsa idrica, vista come inesauribile, questo a determinato un approccio tutto tecnico e ingegneristico, incurante dei principi di tutela della risorsa, analogamente nel settore dei rifiuti dove sarebbe stata necessaria una diversa attenzione al tema della riduzione dei rifiuti e ad una raccolta differenziata intelligente e mirata, inoltre era evidente la scarsa apertura partecipativa ai meccanismi di governo dell'azienda di lavoratori e utenti.

Ovviamente di ciò non può essere fatto carico solo a una classe dirigente che ha costruito dal nulla la ricca stagione delle municipalizzate, rispondendo a bisogni primari della società.

Queste problematiche dopo la quotazione in borsa si sono aggravate.

Pensiamo però che per gestire l'acqua sia necessario un ente di diritto pubblico, definendo l'ambito territoriale ottimale, in applicazione del referendum, che faccia della partecipazione l'elemento distintivo e che liberi le risorse oggi prelevate ai cittadini per la remunerazione, verso investimenti, contenimento delle bollette e lavoro di qualità.

Parliamo di risorse che vanno dal 10% al 20% del fatturato e forse anche di

più.

Non ha senso oggi essere a priori contrari a scorpori del ciclo idrico e dei rifiuti.

Già oggi nella nuova architettura aziendale essi sono stati separati.

Va quindi dato sostegno al percorso di ripubblicizzazione che i comuni stanno tentando a Reggio Emilia, e vanno aperti nuovi fronti dove gli affidamenti sono scaduti, da Rimini a Piacenza.

Va aperto un ragionamento sulla legislazione regionale, che è del tutto inadeguata a cogliere le necessità dei nostri territori e su strumenti come ATERSIR che non riescono a svolgere efficacemente la loro funzione.

Un governo complessivo del territorio, deve integrare le attività del ciclo idrico integrato con quelle di un ciclo idrico integrale occupandosi anche delle attività a monte ed a valle del servizio idrico integrato comprendendo anche le attività dei Consorzi di bonifica. Lo sguardo sul territorio deve essere complessivo, e questo è anche il compito dei comuni e delle aree metropolitane, pensiamo all'impatto dell'urbanizzazione sul ciclo idrico.

Vanno fatti approfondimenti sul ciclo dei rifiuti e sull'energia, cogliendone le strutturali diversità e quindi la necessità di diversi modelli gestionali, sia in termine di dimensione che di approccio economico.

Il lavoro e conseguentemente l'azione sindacale deve trasformarsi per essere sempre di più lavoro al servizio del territorio, modificando competenze e professionalità, modificando l'organizzazione del lavoro.

Deve farlo aprendosi alla ricchezza dei movimenti sociali ed ambientali, dei consumatori, della conoscenza digitale delle nuove generazioni, più disposte a seguire originali ed innovative piste di lavoro sociale.

Da qui deve partire la rivendicazione di una coalizione sociale costruita per il cambiamento della società, per la sua democratizzazione, per i diritti del lavoro, per la redistribuzione della ricchezza, finalizzata a consumi collettivi e sociali che incorporino salute, ambiente, socialità ed eguaglianza, realizzazione delle aspirazioni individuali e collettive.

Tutto il contrario, insomma di quello che succede.

La CGIL, non da sola, può aprire una nuova stagione. La discussione continua.

Bologna, 16 aprile 2015

Preannunciamo, che tenderemo di pubblicare gli atti convegno, anche in considerazione dell'estremo interesse dei contributi

Partecipanti al convegno

Introduzione:

Andrea Caselli CGIL Emilia Romagna - Democrazia e Lavoro

Partecipano:

Vittorio Rubini RSU Hera Bologna

Simona Savini Comitato Romano Acqua Pubblica - Forum Italiano Movimenti Acqua

Matteo Alberini Segreteria CdLT Reggio Emilia

Vittorio Chiesa RSU MM Milano

Vincenzo Colla Segretario Generale CGIL Emilia Romagna

Ugo Cherubini Segretario Filctem Brescia

Vittorio Bardi Comitato No al Nucleare, Sì alle Energie Rinnovabili

Giovanni Pari Lavoratore Coop ecoservizi "L'Olmo"

Matteo Gaddi RSU FP CGIL Mantova

Intervento conclusivo:

Gianni Rinaldini Democrazia e Lavoro Nazionale

Coordina l'iniziativa:

Simonetta Ponzi Segreteria CGIL Emilia Romagna – Democrazia e Lavoro

